

TUSTYLE INTERVISTA

La scena è buffa forte. Dalle parti di Hollywood, un attore entra in un ufficio un po' spoglio, dove lo aspettano James Franco e un capelluto regista dall'aria molto indie, tale Travis Mathews. I due hanno un progetto a dir poco originale: ricostruire i 40 minuti censurati di *Cruising*, film del 1980 dove Al Pacino investigatore si infiltra di notte in un club gay e ne vede di ogni. Sesso orale, anale, fetish, sperimentale... La pellicola di Alan Friedkin (già regista di *L'esorcista*) fece un tale chiasso da uscire nei cinema radicalmente tagliato delle notti "omo". Quelle che adesso il duo Franco & Mathews vuole ricostruire. L'attore chiamato a fare l'Al Pacino della situazione si chiama Val Lauren ed è un moro dall'aria maschia che, ascoltando la proposta, sgrana sempre più gli occhi e ha tutta l'aria di non voler mai e poi mai passare per gay. «Ragazzi, ma io normalmente non accetto ruoli come questo. È quasi un porno!» sbotta a un certo punto. I due ridacchiano, forse vogliono lui proprio perché è così smaccatamente etero. Val chiama pure la moglie, che al telefono gli dice: «Mi raccomando, non farti f...», e non è una metafora. Alla fine Val guarda i due registi e dice: «Come faccio a non accettare, c'è James Franco!». Tutto questo l'abbiamo visto in *Interior. Leather bar*, presentato all'ultimo Festival di Berlino, che racconta non solo la ricostruzione delle scene censurate di *Cruising*, ma anche il percorso per realizzarla, dal casting con lo stupefatto Val alle scene hot che sfidano omofobi e bacchettoni. E ora Franco è passato alla regia di *Bukowski*: forse solo lui poteva girare il biopic del più spregiudicato poeta americano.

COME TI DIVENTO UN'ICONA

Dai grandi festival alle gallerie d'arte, dal blockbuster al titolo di nicchia, James Franco sta letteralmente invadendo il mondo con i suoi film. Il 7 marzo ne arrivano in Italia due tra i più attesi. E basterebbero da soli a dire quanto il nostro uomo sia eclettico. In *Spring Breakers - Una vacanza da sballo*, di Harmony Corine, è una specie di gangsta-rapper detto Alien, che libera dalla prigione un gruppetto di scatenatissime ragazzine per iniziarle alla malavita, tra sesso e droga, armi ed eccessi che hanno tutto il colore e l'attrattiva di una vita libera e pop. Ed è lui anche *Il grande e potente Oz* di Sam Raimi, specie di prequel che racconta un eroe (ovviamente) molto diverso da quello della celebre favola: qui Oz è un mago da strapazzo, ingannatore e sciupafemmine. «Mi ci rivedo un po', perché anch'io mi sento un performer giramondo. Però non so se, come lui, avrò un mondo fantastico». Il mago del nuovo film ha la testa dura, è uno che non cede neppure alla ragazza di cui si è innamorato. Dice: «Io non voglio essere buono»,

L'ATTORE-PROVOCATORE
DI HOLLYWOOD ARRIVA
CON DUE FILM
CONTROCORRENTE:
SPRING BREAKERS
E IL GRANDE E POTENTE
OZ. MENTRE, DA REGISTA,
SPOPOLA AI FESTIVAL.
METTENDO I CRITICI
DAVANTI ALLE SUE
"SCONCEZZE" D'AUTORE

di Valeria Vignale - foto di Jason Kempin

Sono un

**JAMES
FRANCO**

34 anni, nato a Palo Alto, ha debuttato nel 1999 nella serie tv *Freaks and Geeks*. Nel 2001 ha interpretato *James Dean*, film tv per il quale ha vinto un Golden Globe. È stato candidato all'Oscar per *127 ore* di Danny Boyle.



artista
SFIDO I TABÙ

12 MARZO 2013 51



ECLETTICO James Franco (34 anni), a sinistra in *Spring Breakers* di Harmony Korine. Sotto è in *Maladies*, film dell'artista Carter presentato al festival di Berlino. In basso, da sinistra: in una scena di *Il grande e potente Oz* di Sam Raimi e mentre fa le riprese di *Interior. Leather bar*.



«Non strizzo l'occhio al porno. Amo i film che raccontano il sesso com'è nella vita»

perché teme la fatica di una vita troppo normale. Ne vuole una eccezionale, strepitosa. Come James, del resto.

GENIO O COGLIONE?

A Hollywood ci sono superstar come Brad Pitt e George Clooney, eredi degli idoli d'altri tempi. Ci sono giovani lanciatissimi come Robert Pattinson o Ryan Gosling, candidati a volti del futuro. E poi c'è James Franco, un mondo a parte. Un "new kid in town": attore-regista-artista-scrittore-musicista-pittore, non a caso chiamato "Do-it-all" (che suona figo ma equivale al lombardo "faso-tuto-mi"), a 34 anni è diventato un'icona per tanti giovani creativi americani. Dove c'è lui ci sono le folle. A volte perché sfida i tabù, con film come *Kink*, documentario sull'omonimo sito porno presentato all'ultimo Sundance Festival. Provocazioni? «No. Il sesso è quello che la gente fa e per me questi film sono più interessanti delle solite storie con un lui e una lei che si innamorano,

si sposano e fanno bambini... Che noia!». Non a caso, della sua vita sentimentale non si sa nulla, ammesso che abbia il tempo di viverla vista la produzione continua di film ed esperimenti d'arte contemporanea. Spesso amati, a volte detestati. Alla New York University ha presentato *Dickensose in Paris*, video-installazione dove lo si vedeva girare per Parigi con un finto pene attaccato al naso. Molti docenti e studenti sono usciti sbuffando «che coglione». Lui, invece, si considera più artista che attore. «A 18 anni volevo fare la scuola d'arte, ma i miei erano contrari, proprio loro che si erano conosciuti durante una lezione di arte a Stanford. Mio padre voleva che studiassi matematica, avendo lui stesso rinunciato alla pittura per la scienza» ha raccontato, svelando anche la sua adolescenza ribelle, con contorno di furti e alcol. «Non sapevo come canalizzare le mie energie, da ragazzino. E avevo il terrore del fallimento. La recitazione mi ha indicato una strada. Ho iniziato a studiarla lavorando anche da

McDonald's, perché i miei non mi aiutavano economicamente. Poi fui scelto per una pubblicità di Pizza Hut, e da lì iniziò la mia carriera d'attore». Che non gli è mai bastata. Si è iscritto alla Rhode Island School of Design, ha studiato scrittura creativa, sta concludendo un dottorato in Letteratura inglese a Yale, è amico di molti artisti tra cui il pittore Carter, che l'ha recentemente voluto nel suo primo film *Maladies* (presentato a Berlino) e Marina Abramović che, in un recente video, l'ha trasformato in un semi-dio coprendogli volto e busto di foglie d'oro. «Ha uno strano modo di vivere la sua fama e il suo mestiere. Quando giravamo *127 ore*, a volte parlava di sé in terza persona» racconta il regista Danny Boyle. «Frase tipo: "Devi dirmi che cosa vorresti da Franco". E poi dava il massimo: usa il suo corpo, e il suo essere diventato celebre, come uno strumento da artista».

LA MODA È MOBILE

E come artista è lui stesso vulcanico. Scrive racconti (*Palo Alto: Stories*, ed. **Minimum Fax**). Gira film e video, anche commerciali. Come un recente spot per il marchio di jeans 7 for All Mankind, fatto sempre a modo suo, in cui rincorre modelle in uno strano percorso urbano che inizia in un cimitero. «A volte puoi sbizzarrirti e sperimentare più in questi video per la moda che in un film» dice lui, che è tutto fuorché un fashion victim. «Mescolo marchi di ogni genere. A volte esco in jeans, giacca firmata e cappellino da baseball. Casual chic? No, direi casual-messy. Cioè un gran casino...».

Getty (1)